

ROMA e STATO  
Sc 7:20  
PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO  
Fr. 48  
PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60  
          } Trimestre » 1 84

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 20  
          } Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Tria — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Rocchi. — In Parigi Chez. MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Gambièrre n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSEZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## AVVISO

Si raccomanda di corredare della propria firma, e provenienza l'involucro del contante che viene rimesso a questa Amministrazione, onde poterlo accreditare, ed inviarne corrispondente ricevuta al mittente.

Ogni associazione deve aver principio dal 1 di un mese.

## ROMA 10 GENNAIO

L'abolizione della tassa sul Macinato ci porge di poter dare uno sguardo alle nostre finanze. Col sopprimere quella tassa crudele che colpiva i sudori del povero si è certamente privato lo stato d'una rendita, ma lo stato non deve vivere tassando la povertà ma chiamando a contributo la ricchezza, e però vuol giustizia che da ben altre sorgenti vengano attinti i modi da pareggiare la mancanza dell'abolita tassa sul macinato. Un'altra riflessione gravissima persuaderebbe ad abolire, come la detta tassa, così quella del sale, e consimili; ed è, che più d'un terzo di tali proventi viene consumato in spese di amministrazione, il che val quanto dire che viene sperperata nel mantenimento d'una classe numerosissima di uomini, che consumano senza nulla produrre, ed anzi isteriliscono in un genere di vita da cui la Patria non può sperar certamente insigni servigi. A nostro avviso costiffatti dazj contengono sotto questo punto di vista anche un germe d'immoralità, perchè noi scorgiamo immoralità da pertutto ove si faccia spreco miserabile delle facoltà degli uomini, le quali non dovrebbero esser dirette che a perfezionare, e perfezionarsi.

Certo è che se l'imposizione dei Dazii è necessaria, è necessario eziandio l'impiego di persone addette ad esigerle; ma per le mentovate ragioni, noi teniam fermo, che il loro numero debba essere condotto al meno possibile; ed inoltre non dee perdersi di vista, che se i Dazii vengono contribuiti a sostenere le spese dello Stato, quando una cospicua parte di quelli debba profondersi al mantenimento degli esattori, lo scopo dei Dazii viene frustrato, e tradito; ecco per quali motivi si debbono preferire quei Dazii che importano maggiore economia nell'esigenza.

E noi siamo stati ben lieti, che il Governo abbia potuto per tal guisa rimeritare eziandio la generosa condotta del nostro buon popolo. Egli è vero, che il Governo ha adempito un dovere, ma esso ne ha accelerato l'adempimento, e invece di dimandare alla futura Costituente una provvidenza, ha provveduto animosamente, e noi crediamo che la futura Costituente non avrà altre parole che di lode per la sua coraggiosa condotta.

Per quanto ci è a notizia, la istituzione della Banca Nazionale avrà vita fra pochi giorni, e fra pochi giorni la nuova organizzazione municipale. L'armata non è l'ultimo pensiero del governo, e nel ministero della guerra si spiega una straordinaria attività.

Chi vorrà considerare la gravezza dei momenti che corrono, non accuserà il Ministero di troppa vanità dittatoriale. Finchè le sue operazioni sieno nell'interesse del Popolo, noi renderemo onore a questo pugno di uomini che osarono guardare in viso alla smisurata responsabilità del potere, e incontrarla.

Un'ordinanza ministeriale dà alla Guardia nazionale il nominarsi il proprio Generale. Noi abbiam veduto il nuovo ministero della Repubblica Francese concentrare nel comandante della Nazionale Parigina, nominato da esso stes-

so anche il comando di una divisione di linea. Ciò venne considerato da molti come un'attentato alla libertà, e certamente non ne è una guarentigia. Il Ministero Romano rimette alla Nazionale stessa la nomina del proprio Generale — Innanzi a questo gran fatto, forse nuovo nella storia dei popoli liberi, fa duopo confessare che la dittatura del ministero è un sistema di nobilissima abnegazione, e non vi vorrebbe meno che un'insensatezza d'opposizione per taciarla d'egoismo, e d'ambizione.

Si dice, che il Re di Napoli fra gli altri motivi per quali si ricusa di dare un'esercito ai voti della Camarilla di Gaeta ne adduce uno, che manifesta in quel capo coronato una lodevole dose di penetrazione, ed è il timore che mentre egli si spingesse dentro i nostri confini, diecimila uomini dei nostri potrebbero entrare dentro i suoi collo stendardo della rivoluzione.

» Sembra che Sua Maestà vi discenderebbe nel solo caso che gli Austriaci entrassero contemporaneamente nelle Legazioni per tenere in scacco le nostre truppe, ma sfortunatamente gli Austriaci debbono saldare certi conti coi Piemontesi, e vanno a trovarsi occupatissimi fra pochi giorni.

Non manca chi crede esistere già un trattato fra la Camarilla di Gaeta, e i Spagnuoli per un'intervento. Noi incliniamo a giudicare questa voce come una Satira. I Spagnuoli si vergognerebbero di ricomparire in Italia seppure non vi ricomparissero per cancellarvi le obbrobriose memorie della loro dominazione. È tempo di riparare i torti, non di moltiplicarli; e i Spagnuoli conoscono abbastanza nelle proprie sventure che voglia dire una costituzione da burla, e che voglia dire il farsi ludibrio della Diplomazia estera, per non turbare il corso della nostra rivoluzione la quale a libertà soltanto si dirige, e all'indipendenza! A tacere d'altre ragioni, noi rifiutiamo questa voce come una satira scagliata contro un popolo illustre, e rispettabile.

## COMITATO ELETTORALE

Nella seduta serale del giorno 9 il comitato elettorale deliberò di fare una dichiarazione alla Commissione provvisoria di governo, ch'esso avendo per scopo precipuo di proporre al pubblico la lista d'onorevoli e degni candidati, non può per delicatezza e convenienza assumere l'incarico attribuitogli di presiedere a' collegi elettorali, e molto meno far lo spoglio delle schede. In quella vece può la commissione governativa deputarvi altri idonei cittadini.

Quindi si fece una commissione di cinque membri dello stesso comitato onde sorvegliare e dirigere la formazione delle liste elettorali presso la municipalità.

Fortunasi poi altra commissione di altri cinque membri del Comitato medesimo ben conoscenti del paese, per formare liste di candidati e proporle e discuterle in pieno comitato, l'avv. Placidi fece la seguente proposizione approvata all'unanimità: esser volontà espressa del comitato direttore ch'esso si astenga dal proporre alla candidatura alcun individuo componente tal comitato. Siffatta proposizione venne inserita nel verbale con quest'altra: Il sommario delle risoluzioni e degli atti del nostro comitato doversi pubblicare ne' due giornali della capitale, cioè nell'Epoca e nel Contemporaneo.

Merita ancora sapersi che il predetto comitato elettorale la stessa sera chiamò a se quello dei deputati regionali per i pubblici lavori, al fine di operare concordi ed indefessamente presso il popolo perchè s'istruisca la moltitudine sulla generale assemblea romana (diffondendo gratis in essa istruzioni e spiegazioni analoghe a stampa) e perchè riuscendosi nella facilitazione e regolare formazione delle liste elettorali abbiassi candidati che rispondano alla pubblica fiducia e al bene della patria.

Si legge nell'Alba del 5:

IL PAPA È PRIGIONIERO IN GAETA. Se la fuga segreta del Pontefice preparata e promossa dagli artifizii del

Conte di Spaur e dagli agenti dei regnanti Valvassori d'Europa; se la fede rotta ai suoi popoli e le promesse violate e i giuramenti traditi con cui il Re costituzionale di Roma si allontanava dalla sua Residenza e dallo Stato, trascinato suo malgrado dai cupi raggi di una abietta oltramontana Diplomazia fra gli artigli del Bombardatore di Napoli, del nemico implacabile d'Italia, della civiltà, della religione e del Papato; se le due Proteste strappategli per violenza o per frode, prima contro il proprio operato, contro le concessioni sacramentali del 16 Novembre, poi contro la Giunta di Stato, contro il Potere esecutivo eletto provvisoriamente dal Parlamento per sostituire il Principe durante la sua assenza e reggere in nome suo lo Stato acefalo di Roma; se tutti questi fatti non valessero a comprovare la prigionia del Papa in Gaeta; le parole che testè escivano dalla bocca degli stessi suoi carcerieri basterebbero per sè sole a dissipare ogni dubbio ed a procurarci la dolorosa certezza che il Capo venerabile della Chiesa, che il Vicario in terra di Cristo, che il Sovrano di Roma ha perduto la sua libertà, giace schiavo, oppresso, incatenato nelle mani dei nostri nemici.

Un documento irrefragabile di questa grande calamità che piombava come folgore dell'Eterno sul capo sacro del Padre di tutti i fedeli e colpiva con esso l'intera Cristianità, ce l'offre il discorso pronunziato dall'Ambasciatore di Spagna in nome di tutto il Corpo diplomatico nella festività del S. Natale, e la risposta che la menzogna e la calunnia turpe e sfacciata dei nemici eterni della Chiesa e del suo Sacerdote, mettevano in bocca all'infelice Pontefice.

Voi siete più grande ancora sulla terra straniera, che sotto le volte del Vaticano. Così ragionava la Diplomazia, la quale dopo aver ghermita la nobile preda ed usata la violenza e la frode contro la persona dell'augusta sua vittima, aggiungeva ancora lo scherno e l'insulto contro il divino suo apostolato, annunziandogli apertamente come caduto fra i suoi artigli esso fosse divenuto uno strumento più prezioso all'assolutismo dei Principi, di quello che fosse stato per l'innanzi alla libertà dei popoli, quando libero ancora di se e delle sue azioni si riposava tranquillamente fra le braccia rispettose e figliali dei cittadini di Roma, dei perpetui difensori della Chiesa e dei Papi.

Poi non contenta della violenza e della frode, dello scherno e dell'insulto, e bramosa di accumulare su quel capo venerando anche l'obbrobrio e l'infamia, bramosa insomma di render complice il Vicario di Cristo della impresa sanguinaria e liberticida da lei meditata contro Roma e l'Italia e da cui rifuggiva inorridito il suo animo di uomo e di sacerdote, strappava dalle labbra reluttanti della miseranda sua vittima parole esecrate di odio, d'ira e di vendetta: parole che appaiono naturali e spontanee sulla bocca d'un despota, ma che non potevano essere mai pronunziate da quella del Ministro supremo di pace, di carità e di amore, se non per opera della frode o della violenza.

La santità e la giustizia della nostra causa farà sì che Iddio ispiri, ne siamo certi, salutari consigli ai Governi che rappresentate, affinché essa ottenga quel trionfo ch'è pure il trionfo dell'ordine e della Chiesa cattolica, sommarmente interessata alla libertà ed indipendenza del suo Capo. Questo appello all'intervento straniero alle armi oppressive dei Principi, alla forza brutale degli eserciti mercenari del dispotismo per punire un popolo generoso che non ebbe altro delitto che di aver troppo amata l'Italia e troppo a lungo fidato nella lealtà e nella buona fede del Principe; queste parole tessute con infernale malizia dal gesuitismo cardinalizio e dalla perfidia borbonica, che la Diplomazia metteva in bocca al trepidante Pontefice, è un fatto sì grave, sì inesplicabile, sì mostruoso che noi saremmo quasi tentati involontariamente a maledire chi primo le pronunziava, se non fossimo convinti che la sua attuale prigionia, togliendogli la libertà di pensare, di volere, di agire, lo rendesse strumento muto, impotente e passivo di una vile ed abietta diplomazia.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Questa opinione diviene certezza quando si pensi che il solo dubbio potrebbe l'uma-

na ragione in un dilemma terribile e la trascinerrebbe suo mal grado allo scetticismo, alla bestemmia, alla eresia. Il dilemma infatti è troppo vero, troppo nudo, troppo stringente; schermirsene è impossibile. O Pio IX non è Papa, non Vicario di Cristo, non Capo della Chiesa cattolica, Padre di tutti i fedeli, Sacerdote supremo di pace di carità e di amore; ma un despota, un tiranno, un ministro di nequizie e di delitti; o Pio IX non è più libero, ma prigioniero, ma schiavo incatenato ed oppresso dai scettrati tiranni d'Europa, schiavo nella volontà, schiavo nelle parole, schiavo nelle opere.

Necessitati a scegliere fra le due opinioni noi afferriamo ansiosamente la seconda, perchè è la sola che faccia salva la nostra fede, che lasci intatte le nostre credenze, che serbi incolore la nostra venerazione e il nostro affetto alla religione ed a chi in terra ne esercita il sacerdozio supremo. Sì, Pio IX è prigioniero a Gaeta, e noi compiangiamo dal fondo del cuore la vittima illustre e veneranda della diplomazia, l'apostolo avvinto nei ceppi degli infedeli, il martire sacrificato alla libidine dei Farisei, dei Giuda coronati d'Europa.

Il Papa è prigioniero a Gaeta. Ne volete un'altra riprova? Leggete la gazzetta ufficiale di Vienna del 26 dicembre. Ivi sta scritto che l'imperatore d'Austria, saputo appena che il Santo Padre è sfuggito alle mani dei suoi oppressori (i seguaci d'un partito che giurò odio implacabile ad ogni AUTORITY SPIRITUALE (?) e temporale quale conservatrice dell'ordine sociale), ed è nuovamente in possesso della libertà necessaria all'esercizio del suo ufficio apostolico, si è determinato, seguendo l'impulso del suo cuore, di stringere nuovamente le relazioni diplomatiche col Capo supremo della Chiesa, e di offerirgli l'espressione di quelle sincere simpatie, di cui le virtù, la sventura e la elevata posizione di Pio IX sono sì degne; e A TALE SCOPO UN AMBASCIATORE AUSTRIACO SI RECHERÀ IMMEDIATAMENTE PRESSO IL SANTO PADRE A GAETA.

E se questo non basta ancora a rimuovere ogni dubbio sulla prigionia del Papa e a disvelare in quali mani empie e sacrileghe sia caduto il Pontefice, la lettera del re di Baviera al conte Spaur ce ne offre essa sola la più solenne testimonianza. Il mio dolore e la mia afflizione, così il Re Massimiliano, hanno trovato un dolce alleviamento nella nuova del fausto salvamento del Vicario di Cristo in terra, e sono soprammodo grato alla Divina provvidenza per essere stato dalla medesima scelto IL MIO MINISTRO A STRUMENTO DI QUESTO SALVAMENTO. Ella, mio caro Conte, coll'ardore, colla circospezione, e colla coraggiosa abnegazione di se stesso, dimostrate NELL'ASSUMERE E NELLESEGUIRE questa impresa pericolosa e importantissima, ha corrisposto perfettissimamente ALLE MIE INTENZIONI ed ha agito pienamente nel senso delle ISTRUZIONI CHE LE DIEDI IL DI 20 MAGGIO.

Dopo queste esplicite confessioni del tartufo coronato di Baviera e del despota gesuita d'Austria, del Re tedesco e dell'imperatore tedesco, chi potrà più dubitare della iniqua trama e della perfida congiura di cui il Papa è divenuto la vittima infelice e miseranda? Chi potrà più negare che il Pontefice giaccia prigioniero a Gaeta e che i suoi carcerieri sieno oltre al Borbone di Napoli, l'Imperatore di Austria, il Re di Baviera e gli altri barbari scettrati di oltremonte e di oltremare?

Il Papa è prigioniero a Gaeta. E questa nuova sventura che copre di lutto e di pianto Roma, l'Italia e l'intera Cristianità; questa nuova sventura che lascia acéfalo lo Stato, acéfala la Chiesa (perchè la libertà del suo Capo è necessaria all'esercizio, del sacerdozio come all'esercizio dell'impero civile); questa nuova sventura è la pena acerba e severa mandata da Dio per espiare le colpe dei popoli (?)

Orsù dunque, piangete fedeli, piangete il Papa prigioniero a Gaeta; e pregate, pregate il Dio dei popoli e della misericordia per la pronta immediata liberazione del Papa, per la salute della Chiesa vedovata di sposo, per la salvezza di quella religione che egli era chiamato a promulgare dal pergamo di S. Pietro, ma che al presente misero, derelitto, incatenato dai nemici di lei e di Dio, non può più interpretare al suo gregge divoto.

Si fedeli, piangete e pregate!

#### L'UNGHERIA

Già da primi secoli dell'era volgare l'Ungheria fu l'aringo delle Nazioni diverse che, calatevi dall'Asia, ne distrussero gli aborigeni e con essi le romane Colonie, che l'avean popolata.

I Magiari, occupandola, v'incontrarono i Valachi e gli Slavi; e alcuni avanzi di Colonie Latine tuttavia fiorenti, alla diritta dell'Istro, da' loro Cronisti chiamate Latini Pastores. Gli invasori, razza cavalleresca e guerriera, dieronsi,

già in sulle prime, a soggiogare i Valachi, mandando in fuga gli Slavi, che gettaronsi parte nelle gole de' Carpati, parte ripararono verso le piagge adriatiche. Questa dispersione di un popolo valoroso, e sì soverchiante in numero a non altro vuol essere attribuita che alle intestine discordie, che già lo aveano diviso e infiacchito. La famiglia che ricovrò sui Carpati si venne dappoi assoggettando pacificamente al dominio straniero; nè havvi ricordo di alcuna guerresca spedizione contro di essa. Da quel tempo, il Magiario si tenne indisputata la signoria del paese: ed è tuttavia popolare fra gli Ungheresi il motto « Tos uem Ember; Lo Slavo non è uomo! Lo Slavo, che dappoi volle trarsi di quell'umile condizione era costretto di farsi anch'egli magiario. Ed egli fu appunto quell'aspra foga del magiarizzare, che stancò finalmente lo Slavo, e condusse le sorti del Magiario al punto ch'or lo veggiamo.

Gli Slavi, che, come fu detto, ripararono diloggiando alle spiagge adriatiche, v'ebbero ospitale accoglienza da' Croati, co' quali avendo comune la stirpe, si tennero dappoi uniti sotto lo stesso politico reggimento, cioè sotto i Re di Croazia, fino al secolo undecimo; nell'ultimo scorcio del quale davansi i Croati a Ladislao, il Santo, Re de' Magiari.

Ciò avvenne però in base d'un formale Contratto che, sebbene andasse dappoi smarrito, servì non ostante di fondamento per ben sette secoli alle municipali franchigie della nazione. Da Ladislao fino a' nostri i Croati vissero in pace co' Magiari, dividendone senza dissidii, sì la prospera che la malvagia fortuna.

Dopo la giornata di Mohacz, nel 1526, i Croati parteggiarono con Giovanni Japolga contro l'Arciduca d'Austria, che fu poi Leopoldo I; ma caduto il Frangipane tennero di bel nuovo cogli Asburgo: nè fecero dappoi altra difalta, ancorchè vi fossero nuovamente eccitati dai Frangipani e da Pietro Zriniz nella congiura da essi ordita contro Leopoldo il Lodevole.

(Dal Giorn. di Trieste)

## NOTIZIE

ROMA 10 gennaio

### DECRETO SULLA IMMEDIATA SOPPRESSIONE DEL DAZIO GOVERNATIVO DEL MACINATO LA COMMISSIONE PROVVISORIA DI GOVERNO DELLO STATO ROMANO

Visto il decreto del 24 agosto 1848 del Consiglio generale de' Deputati, sull'abolizione del dazio governativo del macinato a datare dalla fine del 1849.

Considerando, che le circostanze sempre più difficili non permettono di prolungare l'esecuzione di questa salutare misura sino al termine dell'anno corrente, ora appena cominciato, ma esigono che immediatamente abbia luogo:

Che si deve però sopperire al vuoto che questa benefica disposizione lascia nell'erario, specialmente nell'attuale situazione economica e politica; indennizzare se, e come di ragione, gli appaltatori per quel tempo che rimaneva a compire il contratto, e non defraudare gl'impiegati se rimanessero improvvisamente privi dal salario dell'opera che senza loro colpa va a cessare:

Che nella città di Roma, e nell'agro Romano non produce sensibilmente la suddetta imposizione quegli effetti gravosi e vessatori a danno della classe più bisognosa ed operosa, che altrove ne provengono specialmente nelle campagne:

Che la riforma del dazio consumo in altri luoghi, benchè reclamata anch'essa, non presenta però quei caratteri di urgenza che militano riguardo al dazio macinato, e che quantunque sollecita se ne voglia la provvidenza, non si potrebbe all'istante prenderla senza grave imbarazzo:

#### HA DECRETATO E DECRETA

Art. 1. Il dazio governativo del macinato è soppresso a datare dal giorno 15 del corr. gennaio in tutti i luoghi ov'è in uso.

È conservato provvisoriamente nella sola città di Roma, e suo territorio.

Art. 2. Si concorderà cogli appaltatori del medesimo per l'interesse della soppressione riguardo a tutto l'anno corrente.

Art. 3. Gl'impiegati governativi addetti a questo ramo percepiranno il soldo, finchè non sarà altrimenti provveduto.

Art. 4. Il Ministro delle finanze è incaricato di presentare immediatamente il modo di supplire all'erario per l'abolizione di questo introito.

Art. 5. Si provvederà quanto prima alle misure da prendersi sul dazio consumo governativo.

Art. 6. Il Ministro delle finanze è incaricato dalla esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma li 9 gennaio 1849.

(Seguono le firme).

#### CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Quando la legge sulle elezioni dei deputati all'Assemblea Nazionale stabilì che gli Elettori dovessero condursi nel Capo-luogo del Distretto elettorale per dare il loro voto ad imitazione di quanto si era operato in Francia, gravissime ragioni consigliarono questo modo.

Molti Presidi però fecero conoscere le difficoltà, che si mettevano in mezzo, e che avrebbero ritardato la operazione.

Fecero osservare come molti Capi-luoghi sono a grande distanza dalla periferia del loro confine territoriale, e che alla lontananza si aggiungeva l'asprezza della stagione invernale, la quale in alcuni siti non solo rende incomodo il viaggio, ma fa impraticabili le vie. Ciò diminuirebbe il concorso dei votanti a stabilire quest'atto supremo, solenne che deve decidere della nostra sorte, e della nostra futura prosperità.

A rimuovere adunque gli ostacoli, la Commissione Provvisoria di Governo ha commesso al sottoscritto Ministero di permettere che in ogni provincia ove si verificano le circostanze sopra indicate sia nelle facoltà del Preside di destinare oltre il Capo-luogo già determinato dall'art. 10 della legge 29 dec. pross. pass. e dall'art. 1 della Istruzione emanata il giorno 31 detto un altro luogo ancora in cui possano accorrere i Cittadini ad eseguire quanto è prescritto nella legge ed istruzione.

Ad evitare ogni equivoco dal Preside con apposito editto saranno indicati i luoghi, gli abitanti dei quali deggiano concorrere in un Capo-luogo, o nell'altro. In questo ogni Elettore dovrà votare per il suo distretto, ma pel numero intero dei Deputati della Provincia, e la votazione avrà effetto rispettivamente al distretto.

Dandosi poi il caso che alcuna delle Magistrature Comunali si ricusasse di occuparsi delle operazioni che si richiedono per la convocazione dell'Assemblea Nazionale, qualunque sia il motivo di tal renuenza, la stessa Commissione di Governo ha dato facoltà al sottoscritto di autorizzare i Presidi a sostituire ai Magistrati Comunali renuenti una Commissione composta dei Cittadini i più influenti, e più estimati della Città, come si è mandato ad effetto in Roma, con Ordinanza di cui si unisce copia.

Avranno essi diritto di farsi coadiuvare dagli impiegati subalterni Municipali, i quali si dovranno prestare con diligenza ed impegno, e le spese saranno sempre a carico del Comune.

Se la statistica fosse stata attivata V. S. avrebbe pronti i materiali per gli Elenchi degli Elettori; in mancanza di questa Ella prenderà tutte quelle provvidenze anche coattive le quali saranno necessarie per attuare l'operazione ricercando e prendendo gli stati Civici da chi li possiede.

Il Governo è certissimo che quei Cittadini a cui fu affidata l'amministrazione degli interessi della Patria in queste nostre condizioni solenni non vorranno disertare il loro posto, e mancare alla carità d'Italia, e dello Stato. Che se ciò avvenisse in qualche luogo saranno ben surrogati come si è detto da altri operosi che uniranno attività o fermezza.

Tanto sia a V. S. di governo per le provvidenze che dovrà prendere anche rispetto alle sostituzioni che fossero necessarie.

Roma 9 Gennaio 1849.

Firmato CARLO ARMELLINI

#### ORDINANZA MINISTERIALE

Il Governo, eleggendo i graduati nella Milizia Cittadina dei quali era a lui riservata la nomina per la disposizione del regolamento 30 luglio 1847, si dette cura di nominarli tali che ai meriti personali unissero attitudine al grado, e fossero nella stima del pubblico. Conoscendo però che in circostanze gravi e solenni, come sono le attuali, sarà conveniente che si preferisca pel comando quegli che fu scelto dal Corpo per proprio libero volere; il pieno Consiglio della Commissione Provvisoria di Governo ha stimato opportuno per via d'eccezione, e senza deviare alle regole fondamentali in altri casi ordinari, che la nomina del Tenente-Generale Comandante la Guardia Civica di questa Capitale dovesse farsi dai Militi cittadini per segreti suffragi.

A tale effetto nei giorni di venerdì 12, sabato 13, e domenica 14 corrente gennaio, dalle ore 7 antimeridiane ad un'ora pomeridiana, nel quartiere di ciascun battaglione siederà una Deputazione composta dei Deputati della rispettiva Commissione di arruolamento; la quale coi metodi stabiliti per la elezione degli Ufficiali riceverà le schede per la proposta del Generale stesso.

La Deputazione in ciascun giorno farà il processo verbale dell'apertura e della chiusura della seduta.

Nel giorno di domenica, decorsa l'ora della votazione, ciascuna Deputazione farà lo spoglio delle schede, e suggellatolo, lo invierà al Comando generale Civico, formandone apposito processo verbale: questo conterrà tutti i nomi dei considerati colla rispettiva votazione.

Nel giorno seguente di lunedì, nel Comando generale si apriranno tutti gli spogli alla presenza del Stato Maggiore generale, nonchè di due Deputati di ciascun battaglione eletti a voti. Il Soggetto che avrà riportato la maggioranza dei voti sarà proclamato Tenente-Generale della Guardia Civica. In caso di rinuncia, ammissibile solo per gravi e legittime cause, sarà sostituito l'altro individuo che gli succede immediatamente per maggioranza di voti.

Militi Cittadini, la scelta sarà certamente degna di Voi, che non ha guari risorgeste a vita splendida ed onorevole; e tale sarà l'Eletto, che, se i bisogni della Patria il chiedessero, saprà regervi e condurvi a rinnovare le magnanime imprese che vi resero l'ammirazione dell'universo. Date prova, o Militi generosi, di quella saggezza e concordia in cui vi conservate finora; di quell'unione ed ordine che formano il vostro elogio, e l'avvilimento di coloro che ci azzano, e che ci vorrebbero agitati da intestine di-

scordie, afflitti da sociali sconvolgimenti, e lordi del sangue fraterno.

Roma dal Ministero dell' Interno li 9 Gennaio 1849.

*Il Ministro dell' Interno*  
**CARLO ARMELLINI.**

#### CONSIGLIO DI STATO

Nel giorno di domani 11 del corrente Gennaio si adunerà nelle Sale del Palazzo Borromeo in seduta generale il Consiglio di Stato, alle ore 10 antimeridiane.

#### LETTERA

dell' eletto Tenente-Generale della Civica di Roma,  
al Ministro dell' Interno

Signor Ministro :

Dai Giornali di Roma mi fu nota la onorevolissima nomina di Tenente-Generale della Guardia Civica. Ieri soltanto, per lettera del fratello, seppi che il Dispaccio ufficiale è nelle mani di lui; da ciò mi sia fatta scusa alla tardata risposta. Se il Ministero ha voluto dare una prova di fiducia e di stima alle mie convinzioni politiche, profondamente democratiche, io ne lo ringrazio di tutto cuore, e mi conforto che il governo dello stato sia retto da uomini liberi.

Son noti all'Italia riconoscente i liberali spiriti dei Soldati Cittadini di Roma, tanto dal sangue sparso sui campi della Indipendenza, quanto dallo scudo fatto alle interne franchigie; Oneste sono le anime di quei loro Ufficiali superiori ai quali la nobiltà del sangue non può far disconoscere che la Guardia Civica, essendo istituzione di ordine, non è da sperar mai ordine stabile sin tanto che la social convivenza non si regga a sovranità fondata nel Popolo. Se in questa fede politica concederà operosamente la maggioranza della Milizia Civica Romana, qualunque accetterà l'incarico di comandarla può rendere il più grande servizio alle sorti della Nazione, che ora in Roma si decidono supremamente. Quanto a me il dovere e la coscienza mi dettano rimanere in questo posto, dove l'affezione de' miei bravi ufficiali e soldati mi tiene in grado di prestare qualche servizio alla causa del Popolo, la quale non potrà venire a salvamento dal dispotismo armato, se non si contrappongono armi provate alla libertà.

E mentre, Signor Ministro, io rinuncio all'onore che ha voluto compartirmi, le rinnovo ogni maniera di ringraziamento, e con ossequio e rispetto mi offro

Di Lei

Senigallia li 5 del 1849.

*Devo Obbo*  
**COLONNELLO MASI.**

Corre voce che alla Scomunica terrà dietro l'Interdetto. Vedremo. Intanto Roma è tranquillissima.

#### ANCONA

Il Presidente del Circolo Anconitano Ugo Calindri è stato eletto Delegato di Ascoli. Oh salgano sempre gli onesti e potrà il Governo rimpromettersi di sincera cooperazione.

Dicesi che il Presidente del Circolo Forlivese conte Aurelio Saffi sia stato fatto Preside della nostra Provincia. Lo precede una fama onorata, e perciò molto ci impromettiamo da lui.

*(Gazz. d'Ancona.)*

#### RAVENNA 5 gennaio

Questa notte è qui arrivato un Corriere straordinario di Gabinetto di S. M. Sarda con dispacci pel governo di Venezia, ed è partito stamane a quella volta insieme al Corriere veneto.

*(Gazz. di Bolog.)*

#### FIRENZE 7 gennaio

Nel *Monitore Toscano* d'oggi leggiamo la seguente Corrispondenza :

Da lettera particolare di persona bene informata ci pervengono le seguenti notizie.

A Modena si tengono le sentinelle avanzate a tre miglia circa dalla Città. A Sassuolo il popolo è venuto alle prese con la truppa, e quest'ultima sembra avere avuto la peggio.

Gli animi di quelle popolazioni sono animati assai, e sembra che attendano l'opportunità per sbarazzarsi del comune nemico.

S. A. R. con risoluzione del 2 Gennaio corrente ha approvato la proposizione del Ministro della pubblica istruzione e beneficenza, per la quale i giovani lombardi e veneti che nelle università toscane attendono agli studii sono dispensati dal pagamento di tutte le tasse universitarie dovute per l'anno corrente 1848-1849.

*(Monit. Tosc.)*

8 Gennajo.

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Articolo unico, I Membri del Nostro Consiglio dei Ministri nelle pubbliche comparse vestiranno l'abito nero e per unico distintivo cingeranno ai fianchi una fascia dei tre colori nazionali.

Dato in Firenze li otto Gennaio milleottocento quarantove.

**LEOPOLDO**

**FIVIZZANO 5 Gennajo.**

— I 500 fra Estensi, Croati e Tedeschi, che si erano, per quanto si dice, trasferiti a Castelnuovo dei Monti per disarmar la Civica, come infatti la disarmarono, sono ripartiti per Modena, ove regna un gran malcontento, come nei contermini luoghi.

Ieri a Sarzana fu sparsa la voce che i Tedeschi fossero al Cer-

reto delle Alpi. La forte truppa Piemontese, che là si trova in numero di 3500 uomini, voleva partire immediatamente a questa volta per respingere l'inimico, e ci volle tutta la persuasione dei comandanti a trattenerla, e per cui il Municipio di Sarzana ha spedito apposta un espresso per sapere come stava il fatto.

*(Conciliatore.)*

**MODENA 4 Dicembre.**

Lettere di Modena annunziano che il 4 corrente l'Ufficialità Civica si è recata dal Duca a dare in massa la sua dimissione.

*(Unità.)*

**TORINO 5 dicembre**

Gli studenti di questa Università, usando nobilmente del diritto di associazione, costituirono nel loro seno un comitato elettorale, per promuovere la nomina di deputati democratici.

Facciam piano di tutto cuore ai generosi studenti che con tanto amore avvisano alla salute del paese.

*(Dem. Ital.)*

#### CIRCOLARE ELETTORALE

Della Società nazionale per la Confederazione italiana ai comitati principali e locali dello stato ed ai soci.

Signore,

Nelle gravi circostanze in cui trovatisi oggi l'Italia, nel bisogno vivissimo che sentono tutti i buoni di un Parlamento subalpino che per amore alla nazione armonizzi colla politica del ministero attuale la Società federativa, iniziatrice della grande idea che sta per essere attuata mercè la Costituente italiana, mal poteva rimarsi indifferente ed inoperosa in mezzo al moto novello che le operazioni elettorali ridestano nello Stato.

Laonde essa venne in pensiero di adoperare tutta l'influenza che può esercitare per mezzo dei comitati principali e locali a promuovere la elezione di uomini ispirati da quell'amore nazionale che appura e ravviva l'amore del proprio municipio e perciò disposti ad appoggiare la franca e leale politica annunziata dal ministero che ha per capo e duca quel grande italiano che tra gli affanni dell'esiglio sapea pur segnare con mano sicura le vie più facili dell'italico risorgimento.

Poteva forse a prima giunta sembrare che la Società federativa per la vastità e l'altezza dell'idea medesima che le dà vita e splendore e per l'azione sua che a tutta Italia si estende, mal potesse secondare in questa arena speciale e pigliar parte alla lotta elettorale di un singolo stato, senza deviare dallo scopo suo generale.

Ma ove si consideri che gli stati diversi della penisola sono strettamente solidali tra loro, che il volere per noi subalpini l'assoluta indipendenza dello straniero, il progressivo sviluppo delle istituzioni democratiche e la confederazione italiana vale quanto assecondare il voto ardentissimo di tutta Italia e che un governo ed un parlamento favorevoli in Torino a questi principii daranno valido aiuto ai governi ed ai parlamenti che già li adottarono, e gli altri restii determineranno a seguirli, ove tutto ciò si consideri, non parrà strano che la società nostra alacramente si adoperi nelle imminenti elezioni. Chè anzi ragionevole parrà questo suo intendimento a chi consideri che essa nacque e crebbe in questa parte d'Italia, che tant'opera diede al rivolgimento italiano, pe' grandi scrittori che lo destarono e per le libere istituzioni che lo re-densero, pe' sacrificii pecuniarii a cui volonterosa soggiacque e per la guerra generosa in massima parte sostenuta da quell'esercito subalpino che è gloria ed orgoglio della nostra Italia, che debb'essere baluardo insuperabile della nostra indipendenza, ed al quale si rivolgono le grandi speranze e la perenne riconoscenza della nazione.

Per queste considerazioni noi ci sentiamo stretti dall'obbligo di coadiuvare l'opera dei subalpini, perchè la salute del nostro municipio dee procedere nella grandezza della nazione e perchè coll'adoperarci alle elezioni dello stato nostro crediamo poter giovare all'intera penisola; la quale oggi per una strana complicanza di avvenimenti impreveduti strettamente collegasi colla politica del gabinetto e del parlamento subalpino.

Laonde ad oggetto di far convergere in una sola direzione gli sforzi comuni e di riunire sovra i medesimi candidati il maggior numero di voti, il comitato centrale della società federativa ed il comitato principale di Torino insieme congiunti deliberarono di comune accordo di cooperare a questa impresa col comitato centrale elettorale democratico istituito dai deputati dell'antica opposizione, e di aderire ai principii fondamentali del programma da esso pubblicato, siccome quelli che armonizzano col programma ministeriale e tendono a dare complemento ai tre atti inseparabili, correlativi e necessari del risorgimento italiano: — Libertà. — Indipendenza. — Confederazione. — La quale politica noi vi invitiamo caldamente ad appoggiare coll'opera e col consiglio, promuovendo nella severa cerchia della legalità l'elezione di quei candidati che avranno l'appoggio ed il favore del comitato elettorale centrale democratico.

Signore! L'occasione è suprema! Senza uno sforzo comune e solenne non ci verrà fatto di porre un termine a questa angosciosa condizione di cose egualmente fatale all'onore del nome italiano, all'interna tranquillità dello stato, ed alla prosperità e floridezza dei materiali nostri interessi. I quali saranno ognora più compromessi e forse andranno a rovina se più a lungo s'indugiassero a dar compimento alla incominciata opera del nostro riscatto, e se col trionfo dell'odierna politica energicamente generosa non venga definitivamente assicurata l'assoluta indipendenza dallo straniero: imperocchè senza questa è vana ogni speranza di pace vera e durevole, di quella pace all'ombra della quale le arti fioriscono, si ravvivano le industrie, i commerci prosperano, e l'industria ripiglia incremento.

E però nel dare il vostro suffragio e nel consigliare i vostri amici del! non dimenticate che dalle elezioni presenti dipendono forse e l'attuazione della confederazione, e lo sviluppo delle istitu-

zioni democratiche, ed il conseguimento della indipendenza, a dir corto, la salute d'Italia.

Torino, il 4 gennaio 1849.

Firmati — Paltriccieri Gio. — Broglia Emilio — Sanvitale Luigi. Vicepresidenti del comitato centrale.

Pacchiotti Giacinto — Borsani Gius. — Carutti Domen. — Gargano Franc. segretarii.

**VERCELLI 2 Gennaio**

Il grido di soccorso a Venezia non echeggia invano in questa città. Una serata data dalla compagnia Capella profitò già per Venezia più di L. 4000.

La guardia Nazionale diede L. 4447.

L'invito dell'arcivescovo fruttò L. 982. 50.

E questa sera il sig. pianista Fumagalli col concorso della compagnia dell'opera dà un' accademia ancora per Venezia, ed il nobile scopo non sarà, speriamo, coronato da men felice risultato.

L'emigrazione dalla Lombardia continua numerosa. Tutti i giorni arrivano giovani sul fiore dell'età che sfuggendo alla co-secrizione di Radetzky, speriamo vengano ad arruolarsi nelle nostre file.

*(Vessillo Vercellese.)*

**MILANO 5 Gennajo**

Si vuole il conte Salm sia nominato Governatore di Lombardia: così il nuovo capo dell'ufficio di contabilità è un croato. Questi sono i principii della nazionalità che ci si dice volerci conservare.

*(Opinione.)*

**BRESCIA 4 gennaio**

La città è nel terrore. La scorsa notte si mandò per l'arresto di tutti i membri del municipio Averoldi e Duceo si sottrassero colla fuga; Brunelli, Benedetti, ed Andrea Ferroni furono tradotti in Castello, e con essi il segretario Guerrini, il ragioniere Borra, il vice-segretario Ziletti. Si incolpano di avere occultato un magazzino di abiti militari rimasti al sopravvenire degli austriaci. Questo magazzino era nella chiesa della Pietà presso l'ospedale delle Donne, e ne aveva (dicesi) la chiave il Municipio. Vuolsi che in essa Chiesa siensi pure trovati alcuni fuocili... Voglia Dio che non sia vero.

**VENEZIA 4 gennaio**

Ci scrivono da Trieste che colà sono più di 1000 lettere, giunte per Venezia da qualche tempo, ma che la posta triestina non vuole spedirle qui. Anche alla posta di Milano si trovano fermate molte corrispondenze avviate per Venezia; ciò spiega la mancanza di tante lettere, e la necessità di avvertire i corrispondenti a dirigerle per altre vie. Queste misere rappresaglie ci fanno conoscere quale sia l'animo de' nostri antichi oppressori.

Ci scrivono da Vicenza, in data del 24 dicembre: « Saprete già l'esito della nostra illuminazione; meno i pubblici stabilimenti, neppure una candela, ad onta che fossero le strade piene di pattuglie di fanteria e cavalleria per conservare la quiete! Il popolo, minaccioso, armato di sassi, era pronto ad avvertire i cittadini, che avessero voluto illuminare, che questo non era il momento di far feste: sicchè, nessuno volendo essere il primo, andò a terminare che nessuno fece niente. I Tedeschi sono andati nelle furie; gli ufficiali alloggiati nelle case battevano i piedi, strapazzavano i domestici, i quali rispondevano che i padroni non erano in casa, che non avevano l'occorrente e nessuna istruzione per farlo. Adesso esacerbati ancor più i Tedeschi accrescono in tutto e per tutto le loro esigenze; hanno minacciato, subito il giorno dopo, l'assessore T... di metterlo in arresto, se pel primo dell'anno loro non forniva 10,000 coperte di lana per le caserme: cosa che gli è veramente impossibile di poter fare, ec. »

*(Gazz. di Venezia)*

5 gennaio

Leggiamo in una lettera scritta da Vicenza: « Qui il nostro benemerito podestà, che ha già data la rinuncia, non sarà mai tanto benemerito quanto allora che l'adempirà in fatto: nium Italiano dee servire più alla tirannide. I membri del nostro Comitato dipartimentale sono costanti nel proposito di non voler essere sudditi a tanto infamata potenza. Non così è da voi in Padova, poichè, meno Leoni e Meneghini, gli altri vi tornarono; uno vi rimase costantemente impassibile; l'altro si abbassò a richiedere il proprio posto. Lascio a voi il giudizio. »

*(Gazz. di Ven.)*

#### Francia

Mancano i fogli di Parigi del 1 Gennaio. Quelli di Marsilia del 2 aggiungono al già detto ciò che segue:

— Si assicura che le negoziazioni relative agli affari d'Italia, le quali debbono aprirsi a Bruxelles, sono ancora ritardate, per causa di alcune difficoltà che gli avvenimenti di Roma han fatto nascere. La Russia e la Prussia, pretendendo che si tratti di riandare su varie importanti disposizioni dei trattati di Vienna, chiedono, per quanto si assicura, d'esser rappresentate in quelle conferenze.

— Corre voce a Parigi che il generale Baraguay d'Hilliers avrà il comando della Guardia Nazionale, e Changar-

nier conserverà soltanto il comando della prima divisione militare.

— Il *Moniteur* smentisce la notizia data che il Ministro della Guerra abbia chiamati a Parigi tutti i generali che comandano nei Dipartimenti.

— Il Presidente della Repubblica ha manifestato ai Ministri la sua intenzione di fare un giro per la Francia tostochè sarà eletto il Vice-presidente.

Egli ha fatto porre nel suo particolare gabinetto una gran tavola di marmo nero sulla quale è inciso a lettere d'oro il testo della Costituzione.

— Il Nunzio Apostolico, Arcivescovo di Nicea, ha comunicato al Ministro degli Affari esteri alcuni importanti dispacci speditigli dal Cardinale Autonelli in nome del Sommo Pontefice.

— In generale Willisen, prussiano, è arrivato a Parigi, incaricato dal suo Governo di una missione che dicesi relativa particolarmente all'arte militare. (Semaph.)

#### PARIGI 1 gennaio (Corrispondenza)

« La Francia, non so se mi dica repubblicana, o meglio imperiale, ha ricevuto una prima lezione dalla Russia e dalla Inghilterra. — La Francia si apparecchiava ad intervenire nella Italia centrale Pontificia. Armi per mare, armi per terra, tutto era pronto per invadere la Romagna. Ma già da lungo tempo non è più in poter della Francia di operare a suo talento. Prima conveniva attendere il beneplacito inglese; oggi conviene attendere anche i responsi dell'Autocrata. Ecco il fatto in prova del detto. La Russia e la Inghilterra hanno dichiarato, che quando la Francia continui nel proposito di intervenire negli Stati Romani, esse due Potenze avranno questo fatto per una dichiarazione di guerra. — Dunque niuno deve, o può intervenire in Italia? A dimani altre notizie. » (Monitore Toscano.)

#### Inghilterra

LONDRA 50 dicembre

Si ha per notizia quasi ufficiale che il Ministero dopo la riunione del Parlamento nominerà una Commissione per sorvegliare l'applicazione della legge dei poveri d'Irlanda, e noi speriamo che questa specie d'inchiesta porterà importanti miglioramenti in questa legge. Infatti chiunque ha esaminato attentamente questa materia accorda ch'essa esige qualche modificazione. Malgrado le contrarie opinioni che possono esistere quanto ai particolari di queste modificazioni noi crediamo essere unanimi gli uomini pratici che si occupano di questa quistione, nel credere ch'essa meriti tutta l'attenzione della Camera. Noi intendiamo parlar soprattutto di una riduzione nelle tasse, la quale faciliterebbe l'acquisto dei terreni.

— La miseria in Irlanda è spaventevole specialmente nell'Ovest. Moltissimi muoiono di freddo, e di fame. I distretti di Mayo e di Galway soffrono più degli altri. Quando i pomi di terra saranno terminati la fame farà grandi stragi nelle contee vicine a questi paesi. La contribuzioni o tasse pei poveri non bastano e sono pagate irregolarmente.

#### Confederazione Svizzera

BERNA

Dietro nuova istanza fatta dall'ufficio di arruolamento per il servizio di Napoli affine di poter riaprire gli ingaggi, appoggiata questa volta a lettere private annuncianti che i danni sopportati dagli svizzeri a Napoli ed a Messina erano stati rimborsati, il governo ha risolto di chiedere al Consiglio federale in via ufficiale se queste indennizzazioni erano state effettivamente pagate. — Giusta un eleneo qui arrivato, il Re di Napoli ha distribuito 500 ordini e medaglie di merito al quarto reggimento (bernese) per la sua condotta nella presa di Messina. — Lettere di ufficiali Svizzeri a Messina annunciano che ivi si crede ad un intervento nello Stato Pontificio per parte di Napoli, al quale dovrebbero prender parte anche i reggimenti svizzeri. (?)

FRIBURGO

La condotta del Consiglio di Stato verso il vescovo è stata approvata dal Gran Consiglio con voti 42 contro 8. Tutti i detenuti politici sono stati rimessi in libertà in conseguenza della adottata amnistia.

A Friburgo non meno che a Berna erasi sparsa voce che il distretto tedesco fosse in rivoluzione: successivamente si venne a conoscere che vi fu suonata campana a stormo, ma per un incendio scoppiato a Neueneck.

#### Portogallo

LISBONA 21 Dicembre

È giunto qui il signor Costa Cabral; egli per ordine della Regia dovrà comporre il nuovo Ministero, il quale, dicesi, sarà com-

posto come segue: Costa Cabral all'Interno, Fronteira alla marina, José Cabral alla giustizia, Torreira alla guerra, Falisco Castro agli esteri.

— Scrivesi da Lisbona in data del 22 dicembre allo Standard:

« Il partito dominante pretende di avere scoperto un complotto tendente alla proclamazione della Repubblica. Una cassa contenente proclami ed altri scritti sediziosi sarebbe stata sequestrata al momento in cui il foglio del famoso Mantas, che tanto figurò nella rivolta dell'Arsenale del 1838, la portava a suo padre. Quei proclami facevano menzione del marchese di Loulé, di Sampaio (editore di *Revolucão*) e di altre persone distinte che avrebbero formato il governo Repubblicano; essi non erano firmati che con iniziali.

« Il partito opposto va dicendo non esser questa che un'invenzione politica del partito dominante, e spiegano l'affare della cassa per un equivoco con una cassa di selerie che veniva trasportata alla casa di Mantas mentre che il di lui figlio tornava dalla scuola. Questo giovinetto, aggiungevasi, fu arrestato arbitrariamente nel domicilio paterno.

#### Germania

FRANCOFORTE 27 dicembre

Il Comitato di Costituzione ha rigettato la proposizione che gli fu fatta di eleggere un imperatore ereditario di Germania; egli ha adottato un progetto secondo il quale la dignità di capo dell'Impero sarà conferita per quattro anni a un principe germanico che verrà eletto dai principi regnanti della Germania, ed avrà il titolo di Vicario dell'Impero Germanico. (G. di Franc.)

VIENNA 26 dicembre

Un ministro interpellato privatamente sulla durata dello stato d'assedio rispose: tanto che dura la guerra in Ungheria, non deve lasciarsi agio ad un nemico alle spalle dell'armata. Ed infatti tutta la popolazione animosa di Vienna nutre un odio profondo e sanguinario. Se mai fosse possibile a soli venti ussari di Kossuth di penetrare a Vienna, si solleverebbero al momento ventimila viennesi.

29 dicembre

Si scrive di Belgrado in data del 24 che il principe Cara Georgiovitch e il Senato Serbo, saputo che l'Imperatore ha riconosciuto il Voivodiato Serbo con un Patriarca, risolvè di mettere a disposizione di questa provincia 10,000 uomini di truppe regolari, e 20,000 ducati. Il Bassà turco ha approvato tali disposizioni.

Si sviluppa qui una simpatia per lo spionaggio, ed una perfezione di calunnia, che farebbe onore ad uno stato di polizia. I fogli stranieri non possono essere abbastanza cauti nell'accogliere le notizie di Vienna. Le scrissi già della cospirazione di alcuni forsennati di precipitare i cannoni giù dai bastioni. Ma fu scoperta e quindi sventata.

50 dicembre

Si sta attendendo quanto prima una legge provvisoria sulla stampa, sul diritto di associazione e sulla guardia nazionale. Riguardo alla prima, pare che tutti i giornali che vorranno trattare di politica, saranno obbligati a depositare una cauzione di 4000 fiorini; tutti i fogli senza eccezione saranno però sollevati dall'aggravio del bello. (G. di V.)

1 gennaio

#### NOTIFICAZIONE

Ad onta delle reiterate ammonizioni, e perfino del più spaventevoli esempi, non è pur troppo riuscito ancora di garantire l'ordine in modo sicuro, anzi si dovettero prendere delle misure più severe contro quei perturbatori, che si beffano d'ogni autorità, che calpestano ogni legge. Or siccome l'esperienza insegnò che una gran parte, anzi la parte maggiore dei nativi di Vienna, venne travolta per opera di emissari stranieri, e scodda ad azioni che appena si sarebbero potuto sospettare dapprima nel fedele e tranquillo Viennese, perciò si ordina che tutti i forestieri, tanto esteri che indigeni non stabiliti a Vienna, debbano allontanarsi da questa città qualora non possano certificare perfettamente il loro contegno sociale e politico, e la necessità del loro soggiorno. Coloro che osassero contravvenire nuovamente a questa disposizione, e continuassero a dimorare qui senza la carta di permanenza da rilasciarsi dalla relativa autorità, dovrebbero attribuire a se stessi il più severo trattamento a cui si procederebbe contro di essi, senza riguardo alcuno.

Vienna 31 dicembre 1848.

Dall'I. R. Commissione centrale d'inquisizione.

(Gazz. di Vienna.)

KREMSIER 24 Dicembre

Lo schema di costituzione presentato dalla Commissione all'Assemblea costituente austriaca di 20 paragrafi, garantisce la libertà personale, il diritto di proprietà e l'eguaglianza in faccia alla legge.

Abolisce tutti i privilegi, ammette tutti i cittadini agli impieghi dello stato, e dichiara che non si conferiranno titoli o ricompense che per meriti personali.

Guarentisce, senza restrizione, il diritto di petizione, il diritto di petizione, il diritto d'associazione senz'armi, la libertà d'insegnamento e l'eguaglianza di diritto per tutte le diverse nazionalità.

#### Ungheria

Leggesi nella *Concordia* del 5 corrente:

Siamo lieti di poter pubblicare a conforto delle nostre idee e

mosse sulla guerra d'Ungheria il seguente Estratto d'una Comunicazione Ufficiale dell'invio ungherese presso il nostro governo (di Piemonte) in data di ieri.

« Le vittorie, di cui menano vanto i giornali austriaci, esaminati accuratamente risultano altrettante perdite per gli Imperiali. Le città che essi hanno occupate sino ad ora, non erano occupate da truppe, come ad esempio Presburgo, Wieselberg, Kaschau: ciò nulla meno in quest'ultima la popolazione e la leva in massa hanno fatta una resistenza energica, e cagionarono gravi perdite al nemico. Ma finora in tutte le occasioni in cui v'erbero combattimenti tra le nostre truppe e le austriache, quest'ultime furono sempre battute.

A Vienna arrivano sempre lunghi convogli di feriti e questa città non attende che una nostra vittoria decisiva per insorgere di nuovo.

La battaglia decisiva si darà probabilmente più sopra di Raab presso Komorn. La presa della fortezza di Temeswar si conferma, e così tutte le fortezze del regno sono in nostra mano.

L'avanzo dei Serbi fu battuto presso a Versetz. Il generale Perezel ebbe ordine di marciare verso Miskolez, per circondare il generale Schilk il quale si trova a Kaschan con 8000 uomini.

Gli sguardi dell'Ungheria sono volti verso l'Italia e s'attende ch'essa riprenda presto la spada per annichilare co' nostri sforzi uniti l'oppressore comune.

#### Turchia

COSTANTINOPOLI 23 dicembre

Ciò che ora agita più gli spiriti dopo le cose di Valacchia è la venuta in questa capitale d'Abbas Pascià, vice-re d'Egitto. Masloum Bèy, ministro di giustizia è partito per Alessandria sul pacchetto il *Medsidich*, onde condurre qui il successore d'Ibrahim Pascià.

Ogni vice-re d'Egitto è tenuto a venire a ricevere dalle mani del Gran sultano l'investitura.

Ibrahim Pascià era venuto nello scorso settembre per questa cerimonia. Ora al viaggio del nuovo vice-re si collega un interesse importantissimo. L'Inghilterra vuole ad ogni costo rendersi signora di tutto l'Indostan. Lord Palmerston vorrebbe dunque inviare a quell'armata inglese, che non oltrepassa i 44,000 uomini, dei soccorsi. S'invierebbe colà il 47 reggimento che è a Malta, oltre ad un corpo di 2500 uomini, che s'è ora imbarcato a Plymouth. Ma la difficoltà sta nel passaggio attraverso l'Egitto, Abbas Pascià, come Mechemet Ali, è fermamente deciso di vietare ogni passaggio agli Inglesi.

Dal 1841 in poi l'Inghilterra non riconosce altro signore dell'Istmo di Suez che il Gran Sultano. La convenienza non suggerisce una rottura col vice-re. — Così quando questi sarà a Costantinopoli attorniato da sir Canning e da Ali-Pascià, ministro degli affari esteri, non saprà rifiutare quanto avrebbe rifiutato al Cairo.

— Un ordine del Sultano vieta l'importazione e la circolazione delle monete straniere nell'impero. Ciò sarà difficile ad ottenersi. (Corrisp. della Concor.)

#### VIVA IDDIO VIVA LA SICILIA VIVA L'ITALIA

Ricorrendo, il giorno 12 dell'andante, l'Anniversario del glorioso trionfo della indipendenza Siciliana, il Commissario speciale della Sicilia in Roma ha ordinato che nella ven. chiesa nazionale di S. M. d'Itria, detta di Costantinopoli, in via del Tritone, coll'intervento di tutti i Siciliani ecclesiastici e secolari presenti in questa augusta metropoli, si canti alle ore 11 antim. di detto giorno un solenne Te Deum in ringraziamento a Dio per sì lieto avvenimento, le cui conseguenze sono state sì importanti per tutta Italia.

I sottoscritti, pertanto, guardiani della stessa ven. chiesa e confraternita, si recano a dovere di partecipare di tutto ciò, avviso a V. S.; e sicuri che non mancherà d'intervenire a questa pia e patriottica funzione, con tutta stima e rispetto se le rassegnano

Umi servi e fratelli

Cav. Natale Carta Guardiano — Vincenzo Galletti Guardiano — Giuseppe Manno Segretario.

Che in ogni tempo nelle Nazioni sia stata sempre necessaria la concordia, e la riunione delle volontà di tutti i ceti delle persone, specialmente di quelle, che hanno un particolar mandato per conservar l'ordine, e la legalità, per rispettar le proprietà, e dritti, e le vite di Cittadini, e per tener lontano lo Straniero, che arditamente osasse conculcarne la indipendenza, e infrangerne le libere istituzioni dirette alla maggior civilizzazione de' popoli, niuno è che il neghi. Ed è perciò che il Capitano Primo della Guardia Civica di Montefortino, Legazione di Velletri, Signor Calcedonio Fini penetrato, ed intimamente convinto da una tal verità nel giorno primo del corrente anno, volle spontaneamente riunita tutta la Civica della menzionata terra intorno a se nella propria abitazione; ove serviva d'un lauto abbondevolissimo rinfresco. E siccome tante la Magistratura del Paese, che tutta l'ufficialità si trovava colà riunita, il signor Capitano volendo mostrare il riguardo che per quelli professa, ed affinché i Comuni apprendessero il rispetto che (se si vuol mantenerla concordia) all'una, e agli altri si deve, si vedevano quelli da questi in bell'ordine distinti. La comitiva si sciolse con i più vivi sentimenti di riconoscenza, e di adesione all'ordine, alla concordia, all'amor per la patria.

NARCISO PIERATTINI Responsabile